

# Ave, sir Caesar, il thé è pronto. E il vizio dilaga

**FICTION** Non ci siamo: il kolossal «Roma» non evita un mare di ingenuità e di luoghi comuni. Il Senato è un club inglese e la città è «sodoma e gomorra»

di Roberto Brunelli

**A**lea jacta est. Marc'Antonio e Bruto sembrano due cicisbei usciti da un ozioso salotto del Galles, che parlano come se avessero appena sor-

seggiato il thé delle cinque. Azia, la nipote di Cesare, è l'imitazione scarsa di Messalina, un'intrigante sanguinaria, perversa e dedita ai peggiori mercimoni. Il medesimo Cesare è un torvo personaggio che, chissà come, è già a Ravenna ma deve ancora «varcare le Alpi». Cicerone è un tipo con la faccia a saponetta, ingenuo ed inverosimilmente stupido, il severo Catone una macchietta, strumentalizzato da un quantomai insulso Pompeo, più vicino ad un personaggio di *Dynasty* che non al Senato romano. Eccolo, *Roma*, uno degli sceneggiati tv più strombazzati degli ultimi anni, finalmente approdato su Rai2... a lungo preannunciato da finti scandali su «sesso, sangue e grandi falli» che pervadrebbero l'intera opera (a dimostrazione di quanto zozzoni fossero i romani, quanto degenerare e corrotta una delle maggiori civiltà di tutti i tempi), *Roma* è una somma di stereotipi mic-



Un'immagine da «Roma» il kolossal televisivo

diali. E pensare che è proprio una grossa produzione internazionale: c'è di mezzo l'americana Hbo, la britannica Bbc e la nostrana Raifiction. Tra i registi c'è l'acclamato Michael Apted (*Gorky Park*), tra gli sceneggiatori figura il mitico John Milius (*Un mercoledì da leoni*), il grosso delle riprese è stato fatto a Cinecittà con il meglio delle maestranze nostrane, la consulenza è di un manipolo di sedicenti storici che non si sa dove abbiano studiato... dato che, per esempio, trasformano l'adolescente Ottaviano in un Abramo Lincoln ante litteram («gli schiavi faticano fino a schiattare...»). E poi i centurioni sembrano dei rugbisti scozzesi e si divertono a disegnare grossi falli sulle pareti o a buttare altri falli, staccati ai barbari, sul tavolo di cucina. Delle squaldrine patrizie abbiamo detto, tra gemiti, moine e intrighi: l'idea di fondo - sesso uguale decadenza e corruzione - pa-

re molto più di matrice cristiana e primomedievale che «classica». Capitelli a parte, sembra di stare nello Yorkshire, forse perché agli autori non gli entra proprio in testa che un tempo il potere possa non esser stato appannaggio degli anglosassoni. Il meglio della fiction l'abbiamo già visto negli splendidi album di *Asterix*: tipo la scena del grande capo gallico Vercingetorige che depone il suo scudo ai piedi di Cesare... oppure non sono malaccio le cruenti scene di battaglia, che però erano più toste ne *Il gladiatore* di Ridley Scott, anche se un grande latinista come Luciano Canfora, sul *Corriere*, pur detestandone la fesseria, ne ha salvato le scene di lotta «corpo a corpo», visto che la guerra, la violenza, era il pane dell'antica Roma. Verissimo. Fatto sta che se la sognano, a Hollywood, la civiltà dei nostri amici Cesare e Catone. Che dire? Rilleggetevi *Asterix*.

di Leoncarlo Settimelli

**A**lla voce «Ricatti Stefano Maria» di un ideale Dizionario della Musica Altra si potrebbe risalire agli inizi di questo musicista veneziano che esordì nel 1978 con i Dischi del Sole, pubblicando *La corriera*, disco di canzoni che emergono dalla comune esperienza di autori di canti di lotta e ricercatori del folklore. Ci sarà da indagare, un giorno, sul perché proprio Venezia, che si vuole in genere dedita alla celebrazione delle proprie bellezze, sia stata invece culla di alcuni dei personaggi e dei gruppi di maggior rilievo nel panorama della canzone di protesta. Forse per la presenza di Marghera e della sua realtà industriale, forse perché viverci, a Venezia, è meno esaltante che andarci in visita turistica. Forse perché vi abitava ed operava Luigi Nono, che si rapportava alla realtà di questi gruppi non restando in

**DISCHI NUOVI** Il compositore nato nel grembo del Canzoniere italiano riprende il microfono e racconta...

## Ricatti torna a cantare «Ad ore piene»

nessuna torre d'avorio e anzi si confrontava anch'esso con le «fabbriche illuminate», quando non componeva su versi rivoluzionari di poeti cubani, portoghesi, africani o di altri continenti che gli davano l'ispirazione per stare - pur col suo linguaggio d'avanguardia - dalle parti dei deboli.

Sarà per questo o per altro che non sappiamo che Ricatti prosegue da anni a produrre, soprattutto nel campo dei suoni, scrivendo colonne sonore per film o musiche per teatro (Ruzante, Shakespeare) e balletti, affrontando tematiche che vanno dalla vita nelle carceri a vicende come quelle

di Anna Frank e Giorgio Perlasca, dandoci conto di un percorso d'impegno mai venuto meno. Eppure l'esperienza con i Dischi del Sole (e di conseguenza con il Nuovo Canzoniere Italiano) non ebbe seguito e Ricatti non ha difficoltà ad evidenziare una critica sui metodi della riproposta, metodi che non lo trovavano in linea con gli altri.

«La musica popolare - ci dice - non è sempre semplice e riconducibile a modalità univoche. In essa vi sono brani che fanno intendere che dietro si nasconde una civiltà musicale complessa, magari diversa da brano a brano, e dunque da ricostruire attra-

verso operazioni specifiche. Su questo spesso ci dividevamo e io finii per prendere una strada diversa...». Nulla di male. Ma qualcosa di quella esperienza resta sempre attaccato e Ricatti non lo nega, anzi ne è orgoglioso. Orgoglioso cioè che ogni suo lavoro mostri in filigrana schegge di quel ricercare, atmosfere e sapori di quel pane mangiato a suo tempo insieme agli altri. Anche se il suo lavoro d'oggi mette soprattutto in luce una sapienza nell'uso degli strumenti che lo porta a risultati raffinatissimi, come appare anche dall'ultimo disco dei sette prodotti fin qui, intitolato *Ad ore piene* e pubblicato da

«Storie di note».

Non c'è un tema preciso, in questo disco, e le composizioni svariano toccando amori (primo tra tutti quello per la musica, come nel brano che dà il titolo al CD) e osservazioni di costume, comportamenti, atteggiamenti, riflessioni.

Ciò che colpisce di più è il nitore dell'orchestrazione, che utilizza all'occorrenza chitarra, clarinetto, sax, fisarmonica, fagotto, contrabbasso e basso, piccole e non invadenti percussioni che lo porta a risultati raffinatissimi, vale a dire strumenti del «Ricattiensemble», cioè di un gruppo al quale il compositore affida la propria somma espressiva. Che pia-

cere sentire impasti di largo respiro, nei quali non c'è segno di batterie fracassone ma il piacere del convergere di suoni veri, in un impasto mai invadente, con atmosfere che a volte ci riportano a certe terse ballate di Kurt Weill (*Yukali*, per esempio).

La voce di Ricatti vi si adagia come in una culla, e certe volte vorremmo invece che fosse meno quieta, un poco più aggressiva, specie nei brani ironici come *Auchan* e *Chi* (nel primo si descrivono le meraviglie dei grandi ipermercati, luoghi ideali per trascorrere interi pomeriggi con famiglie, nel secondo si descrivono gli atteggiamenti di una varia umanità che circonda ciascuno di noi).

D'altra parte, come scrive Aldo Donà in copertina, «le note raccontano storie che le parole spesso faticano a spiegare; e le parole intonano melodie che le note qualche volta non riescono a cantare». Questo è il problema. Di sempre.

in collaborazione con



[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

## Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema  
1944-2005

in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

**l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)